

Ho il cuore in veglia?

I domenica del Tempo di Avvento (Anno A) (17 novembre 2019)

Sto cercando il colore, dico, il colore dell'Avvento. Oggi diano inizio all'avvento. Vorrei dirvi, come prima cosa, che, per come sento io l'avvento, mi trovo un po' a disagio in queste vesti liturgiche, dove domina il morello. Cerco il colore. Posso sbagliarmi, ma l'avvento non ci azzecca con il morello. Forse ci azzeccerebbe se l'avvento ci affacciasse all'immagine di una distruzione totale. Non ci rimarrebbe che piangere o forse nemmeno piangere. Ma l'avvento è forse attesa di una catastrofe?

Un'attesa che ci fa impauriti e depressi? O è altro? Forse non ci aiutano i toni apocalittici del discorso di Gesù nel vangelo di Matteo, che, estrapolati dal contesto del loro genere letterario, potrebbero risuonare ai nostri orecchi inquietanti. Quando invece, quelle parole, Gesù le ha dette per rassicurarci che, anche nei giorni più difficili, non siamo abbandonati a forze oscure che sembrano spadroneggiare incontrastate, bensì siamo pensati, pensati da un Dio che è venuto a baciare questa terra, un giorno verrà a radunare, e oggi viene a sostenere il nostro cuore. L'attesa dell'ultimo grande raduno alla fine dei tempi, che oggi ci è stato ricordato dal vangelo di Matteo, non ci fa mettere i vestiti tristi, anzi ci libera dalle passioni tristi: è un'attesa che ci rialza.

C'è un canto, che mi è molto caro, anche per le sue immagini, lo canteremo nei giorni dell'avvento. Il canto dice: "Nella notte, o Dio, noi veglieremo, con le lampade accese, vestiti a festa, presto arriverai e sarà giorno". Vestiti a festa, i colori della festa. Il cuore dunque non impaurito, ma come di chi attende una persona che gli è cara. "Attendere": ecco io oggi vorrei sostare su un verbo che è strettamente legato al verbo "attendere": il verbo "protendersi". Quando tu attendi veramente è come se tu ti protendessi, tanto è il desiderio, tanta la voglia: indovini i passi, vigili sui dettagli, apri la porta in anticipo o la tieni socchiusa.

Possiamo osare questi verbi, i verbi che noi usiamo quando siamo innamorati? Possiamo usarli per l'attesa di Dio? Possiamo protenderci a un oltre? Avvento come protenderci. Quasi un'occasione per una verifica del nostro protenderci o no. Pensate come potrebbe essere preziosa questa suggestione. Preziosa dentro stagioni in cui anche i tempi sono in pericolo di scolorimento, quasi li avvolgesse un unico pallido vago colore, per cui i giorni di Natale scorrono come fossero quelli di Pasqua, quelli di Avvento come fossero quelli di Quaresima. Arte sarebbe restituire ad ogni tempo il suo colore. Arte della arti sarebbe svelare come i tempi della liturgia possano oggi parlare ancora alla nostra vita.

E dunque vorrei con voi indugiare su questo verbo "protendersi" che è un verbo contro il rigido, l'impermeabile, l'immobile. Possono accendersi per strada mille canzoni, possono sussurrare nell'aria una infinità di voci, di richiami, di segni. Niente! Immobili, rigidi, impermeabili. Come fossimo trattenuti. Non ci sbilanciamo. L'amore fa sbilanciare. Anche a rischio di cadute. Penso a un papa che dalla sua "papamobile" si protende, si sbilancia verso il suo popolo. A rischio di caduta. Fatti proteso. Come un fiore. A volte mi incanto ai fiori. Anche loro sono protesi, protesi alla luce.

E sento mormorare una voce, come un'acqua di torrente, che mi dice: "Fatti proteso alla luce, a Gesù la luce che è venuta e viene in questo mondo. Fatti proteso come i fiori. Che hanno il cuore in veglia. Io ho il cuore in veglia? Dicevamo che il verbo dell'avvento "protendersi" ha come suo contrario il verbo "trattenersi" e "trattenere". State in guardia da tutto ciò che vi trattiene. Ho ritrovato questo

appello in alcune parole e immagini dei testi che oggi abbiamo ascoltato: sta in guardia da ciò che trattiene. Ci sono forze che ci trattengono. Sono quelle di coloro che ti gridano: "Non andare, fermati, sono il Cristo".

Ci pretendono servi, in adorazione dei loro pensieri, dei loro disegni, ossequienti. Sono contro tutto ciò che ti fa pensare, immaginare, scegliere. Ciò che devi pensare immaginare e scegliere sta in quello che loro ossessivamente, quasi fosse un mantra, vanno predicando. Ti trattengono: un villaggio, il loro, in cui manca il respiro. E, se dici il contrario, ti espellono. Il vangelo d'oggi ci metteva in guardia da queste forze, a volte oscure, che in effetti rubano il posto a Dio: "Badate che nessuno vi inganni. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: Io sono il Cristo". E noi, penso, li possiamo riconoscere: ad esempio dalla perentorietà della loro voce, che non è quella, certo, dello svelamento di Dio sull'Oreb, che era "una sottile voce di silenzio".

Anche la lettera ai Tessalonicesi oggi, in un passaggio molto enigmatico, usa un termine oscuro, su cui si sono cimentati centinaia di biblisti: il termine è "katechon". Pensate, la radice del termine è "trattenere", ciò che trattiene. Quelli che, per dominio e interesse, mettono in atto tutta una strategia per addormentare i pensieri più nobili, i sentimenti più spontanei, le visioni più aperte, con l'intento di rallentare, trattenere il disegno di Dio. Che è il bene di tutti.

E allora la domanda è: "io mi protendo o mi lascio trattenere? E, da parte mia, metto in gioco forze che fanno trattenuti gli altri o al contrario forze che li fanno protesi? Mi prende la passione di vederli fiorire o ho la passione triste di farli rinsecchire? Spengo gli entusiasmi o creo avventi, creo veglie, creo attese nei cuori? Io ho il cuore in veglia?"

È avvento.

don Angelo Casati

Tratto da Qumran2.net | www.qumran2.net

https://www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=47175